

Il Senatorato è una funzione o una decorazione?

Nella recentissima ricorrenza della festa dello Statuto, che dal cinquantenario della Unità nazionale traeva particolare significato, il Ministero Giolitti pubblicava la nomina di 19 Senatori.

Di questi ben 11 sono funzionari governativi.

La *Riforma Sociale* ha già rilevato come, secondo l'analisi inedita ma riassuntiva e precisa d'un membro della Camera vitalizia, questa comprendeva l'anno scorso 34 Senatori provenienti dalle Amministrazioni dello Stato, 22 dall'Ordine giudiziario, 47 militari di terra e di mare, 74 professori ed accademici, 13 architetti-ingegneri, 51 avvocati e dottori, 22 letterati ed artisti, 74 Senatori nominati per censo e soli 14 industriali.

I Senatori cui titolo di ammissione fu l'aver appartenuto per tre o più legislature alla Camera, sommavano a 162.

Interessante è il soggiungere ora che l'età media alla quale furono *nominati* gli attuali componenti il Senato, risulta di 63 anni.

Questo dato dice da solo di quanto l'età effettiva dei Senatori viventi superi il limite sovra indicato. Pochissimi sono i Senatori che entrarono a far parte dell'alto Consesso in età vicina ai 40 anni, che lo Statuto contempla come requisito per la nomina.

Infine — ultima e significativa pennellata al quadro — oggi la metà dei Senatori percepisce o per una ragione o per l'altra una pensione od un assegno dal Governo.

Non rievocheremo il dibattito svoltosi lo scorso febbraio nel Senato sulla sua riforma, riforma che accennata in termini vaghi e blandi da Luigi Luzzatti ebbe nel Senatore Arcoleo il più reciso e convinto patrocinatore.

Invero la discussione, alta e forte, degna sia dei fautori come degli oppositori della riforma, vive nella memoria di quanti volgono la mente e l'affetto alle istituzioni della Patria nostra.

Antico e radicato è in noi il convincimento che la scelta dei Senatori vitalizi, affidata, come sancisce lo Statuto, a Governi di Gabinetto responsabili, costituisca *in sè*, tutto considerato, il modo migliore di reclutamento; che ogni congegno *elettivo* vero e proprio e che non è dato concepire se non a doppio grado, ossia per il tramite di collegi o consessi di vario ordine precostituiti, non potrebbe alla lunga, nel Paese nostro, dare risultati migliori, sia in riguardo alla qualità delle nomine, sia ancora per il prestigio e l'azione politica del Senato.

I Gabinetti, espressione ed emanazione della maggioranza della Camera elettiva e popolare, sono, o potrebbero essere, per la designazione dei Senatori, un organo di secondo grado eccellente, superiore, per l'esperienza e l'autorità dei componenti e l'affiatamento loro colla coscienza del Paese, a qualsiasi altro corpo cui si volesse delegare il delicato ed importante compito — consigli comunali e provinciali, accademie scientifiche, corpi consultivi presso le grandi amministrazioni dello Stato.

Basta invero osservare che questi collegi o consessi sono chiamati in vita per finalità di ben diverso ordine, e che la loro azione normale assai facilmente verrebbe turbata e pregiudicata innestandovi l'elezione di Senatori, con le relative ed inevitabili competizioni, brighe, ecc.

Stuart Mill, il capo della scuola democratica inglese, a ragione scriveva, mezzo secolo addietro: (1)

« Fra tutti i principii atti a costituire un corpo saggiamente conservatore, inteso a moderare e regolare l'influsso democratico, il migliore è quello che aveva servito di base al Senato romano: il corpo più prudente e più sagace che abbia mai amministrato le pubbliche faccende.

« *I difetti di una assemblea democratica che rappresenti il pubblico in generale, sono i difetti del pubblico medesimo: la mancanza di educazione speciale e di sapere. Ad ovviare a tali difetti conviene associarle un corpo le cui caratteristiche siano appunto il sapere e la speciale educazione.*

« Se una Camera rappresenta il sentimento popolare, l'altra do-

(1) *Il Governo rappresentativo*, cap. XIII.

vrebbe rappresentare il merito personale, sperimentato ed avvalorato da pubblici servizi reali e corroborato dalla pratica esperienza ».

Insussistente è l'eccezione che il Senato di nomina regia, sullo stampo nostro, non ha un *potere proprio*, e non essendo in sostanza che la seconda edizione di un altro potere, non può per questo difetto d'origine avere grande importanza.

Anche il Gabinetto non è un *potere proprio*, ma l'emanazione di due altri poteri, il regio e il parlamentare, e pur nessuno mai ha pensato ad accusarlo di essere necessariamente e fatalmente debole.

E la Magistratura ha forse un potere proprio?

In un governo libero non si intende che siano i *poteri propri*. Tutti i poteri derivano più o meno direttamente dalla Nazione e non può neanche dirsi che debbano essere necessariamente più forti quelli che sono vicini alla fonte, che ne scaturiscono immediatamente.

Forsechè là dove una Camera sia eletta a doppio grado, per es., dai Consigli municipali o provinciali, si potrà per ciò dire che questi Consigli siano più forti della Camera?

Il vero si è che ciò che fa la forza di un corpo politico non è tanto l'origine sua, quanto l'importanza e l'estensione delle sue funzioni e la sua attitudine ad esercitarle.

Il Senato di nomina regia, emanante dal Gabinetto:

1) Non può essere sospettato di rappresentare solo una classe della Nazione;

2) Ha meglio di qualsiasi assemblea di diversa origine, la possibilità, se i Gabinetti rispondano degnamente al compito loro, di accogliere nel suo seno gran numero di uomini forniti di sapienza e di esperienza in ogni campo della vita dal Paese;

3) Non si rinnova troppo di frequente il che nuocerebbe alla continuità dei principii, al formarsi delle tradizioni e non può neppure trasformarsi mai in un *corpo chiuso*;

4) È posto in un ambiente nel quale non allignano troppo le gare di parte e quindi guarda piuttosto alla bontà intrinseca delle leggi che al colore politico degli uomini i quali le presentano alla sua approvazione (1).

(1) G. SCIACCA. *La Camera Alta nei governi parlamentari*, Torino, 1878.

Questi i pregi del sistema dello Statuto italiano per la seconda Camera, chiamata a quell'opera di moderazione, di revisione legislativa, di critica non asservita a dogmi partigiani che tutti oggimai concordemente riconoscono necessaria per il buon funzionamento dei governi parlamentari.

E come già si è rilevato dallo schema di **Lord Lansdowne**, appare assai probabile che nel Regno Unito, dismesso l'esclusivo o preponderante principio della ereditarietà, la Camera alta si venga nel reclutamento suo accostando alle norme italiane. Legittimo titolo di orgoglio ai legislatori del nostro Risorgimento, a quell'Italia che fu chiamata un dì « l'Inghilterra del Mezzogiorno ».

È abitudine comune dei popoli nuovi al regime rappresentativo e non ammaestrati da una lunga esperienza a far buon uso delle libertà politiche, il mettere a carico delle istituzioni quei mali che, per un osservatore sagace e spassionato, sono invece imputabili agli uomini, ovvero sono in qualche misura inevitabili.

Se la scelta di nuovi Senatori da parte d'un Ministero è cattiva, la colpa non è principalmente della Camera che sostiene o serve quel Ministero e del Paese che ha eletto quella Camera?

Forsechè i sistemi elettivi a base popolare per la composizione della Camera Alta, potrebbero, data la manchevole educazione politica della Nazione, affidare ragionevolmente di risultati migliori?

Refutata l'opportunità o la saggezza di riformare il Senato, non possiamo però tacere la disapprovazione nostra ai criteri seguiti spesso dai Gabinetti italiani nelle scelte dei Senatori.

I dati statistici da noi esposti dimostrano come tali criteri tendano a fare della nomina senatoriale una onorificenza, una ricompensa a servizi reali e lodevoli prestati allo Stato da uomini che la legge della natura chiama ormai al riposo, oppure, troppo spesso, l'epilogo d'una carriera più o meno fruttuosa e degna proseguita nella Camera elettiva o, peggio ancora, la « posta » il prezzo di *combinazioni* elettorali comode e bene accette al Ministero e a' suoi satelliti.

Non è nella coscienza del Paese che la Camera elettiva raccoglie i suoi figli migliori. Tutt'altro.

Il passaggio di tanti deputati al Senato non è quindi atto ad assicurare nè il prestigio nè le funzioni di un corpo le cui note caratte-

ristiche, secondo le parole di Stuart Mill, debbono essere « il sapere e la speciale educazione ».

L'eccessivo numero di funzionari, il sovraccitrato fatto che circa metà dei Senatori percepiscono dallo Stato pensione od assegno, scemano l'indipendenza del Senato, quanto meno agli occhi del pubblico, e ne debilitano l'attitudine alla provvida elevata funzione sua di moderatore, di revisore, di critico nell'opera legislativa ed amministrativa dello Stato.

Ed in relazione questo compito, eccessivo si rivela anche il numero degli uomini di dottrina, professori ed accademici.

In ogni persona assennata, al rispetto per la coltura e alla sollecitudine per il patrimonio intellettuale, per il progresso scientifico della Nazione, si accompagna il convincimento *sperimentale* della frequente inettitudine degli uomini di dottrina all'infuori dell'orbita speculativa e di fronte ai complessi problemi intessuti non più d'idee, ma di uomini, cose ed interessi cozzanti fra loro.

Il numero eccessivo di Università e di Accademie di cui soffre il Paese nostro, ha, per il tramite delle categorie 18 e 19 dell'articolo 33 dello Statuto, maturato anche questo frutto non buono.

La produzione nazionale, e, data la nostra densità demografica, la produzione industriale sono sinonimo di quella ricchezza nazionale che è al tempo stesso substrato indispensabile alla civiltà, al benessere delle masse, al vigore finanziario e quindi alla forza amministrativa e politica dello Stato.

Di più, chi nel creare la ricchezza sua e del Paese ha imparato a maneggiare vittorioso uomini e cose, possiede spesso esperienza e criteri di singolar valore anche per le pubbliche amministrazioni.

Ora il Senato annovera, già lo notammo, solo 14 industriali.

L'amministrazione delle Provincie, dei grossi Comuni, delle maggiori Opere pie, la creazione e la gestione di grandi aziende industriali ed agricole (siano aziende private o di società azionarie), la produzione scientifica svolgentesi all'infuori delle Accademie e quindi spesso più viva ed attuale — ecco altrettanti titoli che, sia pure attraverso il comma 21 dell'art. 33 dello Statuto (corrisposta di tre mila lire d'imposte dirette), potrebbero richiamare al Senato forze vive, utili, militanti, ma che in fatto vengono trascurati. Così, l'alto Consesso è da una parte soverchiamente ligio per legami quanto meno psicologici ai Ministeri, nè può dall'altro canto temperare e

correggere abbastanza la prevalenza degli uomini di parola, dei professionisti, dei teorici e dottori ch  già infesta e debilita la Camera elettiva, dove cos  scarsa rappresentanza e cos  fievole ascolto hanno gli elementi pi  fattivi e pi  fecondi del Paese.

Infine, l'et  dei Senatori *nominati in media a 63 anni*, quando cio  l'uomo ha di regola gi  varcato il periodo pi  gagliardo della vita e pi  d'un saggio ama volgere le vele verso il porto delle intime calme, manifesta con crudezza l'errato criterio dei Ministeri nelle nomine dei Senatori.

Siamo lontani dal disconoscere che il Senato ha nullameno in pi  d'una memorabile circostanza corrisposto degnamente all'alta sua missione. Nei dibattiti suoi, nei suoi voti la parte migliore del Paese ha, pi  assai che nella Camera elettiva, trovato spesso l'eco della coscienza nazionale, l'affermazione dei suoi ricordi, propositi e bisogni. E senza fracasso il Senato italiano assolve in misura apprezzabile il compito di rivedere, migliorare, coordinare l'opera legislativa spesso imperfetta del Governo e della Camera elettiva.

Ma troppo scarso, di fronte ad un totale di circa 400,   il contingente dei Senatori attivi e militanti.

Soverchia e guasta la proporzione dei casi dove l'ufficio vitalizio senatoriale non   *funzione*, cio  partecipazione qualificata ed attuale alla vita ed ai compiti supremi dello Stato, ma epilogo od epitaffio ad un onorevole passato, oppure lo sgabello ultimo dove s'adagiano pavoneggiandosi mediocrit  cui fu merito la pertinacia della vanit  procacciante.

Ma di ci  non   a far carico al Senato nostro dove gli spiriti migliori intendono e lamentano, se pure per altre vie e con pi  togata parola, lo stato di fatto da noi lumeggiato.

Non il Senato, ma l'azione del Governo, dei Ministeri richiede riforme ed emenda.

E degli errori, delle debolezze dei Ministeri nelle nomine senatoriali   colpevole in primo luogo, gi  lo dicemmo, la Camera che tali Ministeri sostiene o serve, il corpo elettorale che crea le Camere.

« Vi ha nella costituzione di tutti i popoli, qualunque sia del resto la loro natura, un punto in cui il legislatore   obbligato a riferirsene al buon senso ed alla virt  dei cittadini. Questo punto   pi  vicino e visibile nelle repubbliche, pi  remoto e nascosto nelle monarchie, ma si trova sempre in qualche parte. Non vi ha paese

in cui la costituzione possa tener luogo della ragione e dei costumi » (1).

Gli uomini posti o giunti al vertice della piramide sociale e politica hanno un grande potere e una responsabilità altrettanto ponderosa, non solo per gli atti e provvedimenti che da essi direttamente emanano, ma per l'azione imponderabile quanto diffusa e penetrante dell'esempio.

Lo spirito d'imitazione è nella natura umana una forza di solito inavvertita, ma costantemente potentemente operosa, ed essa agisce dietro gli esempi che vengon d'in alto.

Perciò i criteri cui Corona e Ministeri s'informano nelle nomine senatoriali hanno influenza capitale, non solo su le qualità e l'azione di un organo vitale dello Stato, ma su tutto l'indirizzo intellettuale, sul vigore morale della Nazione.

LA RIFORMA SOCIALE.

(1) TOCQUEVILLE, *La Démocratie en Amérique*, I, cap. VIII.
